Mentre il Parlamento va in vacanza

Londra: i partiti pronti a un autunno elettorale

Callaghan potrebbe fissare le elezioni per il 19 o il 26 ottobre - Nell'attesa, ricompare il mostro di Loch Ness

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Se il governo laburista deciderà veramente di giocare la carta elettorale di autunno, come la maggioranza degli osservatori crede di poter anticipare, la ripresa politica dopo la pausa estiva non mancherà di offrire argomenti polemici, sorprese, sensazioni. Per ora, comunque, non se ne parla e l'Inghilterra è entrata la settimana scorsa in quella che i giornali a grande tiratura tradizionalmente definiscono come la «stagione morta».

Non a caso in questi giorni è tornato a fare la sua regolare apparizione il vecchio mostro di Loch Ness, tirato fuori dal cassetto delle rubriche fisse grazie all'intervento del solito professore americano che questa volta ha esteso ancor di più il raggio dell'ipotesi parlando della probabile esistenza non di uno ma addirittura di una trentina di mostri a 60-80 metri di profondità nelle gelide acque del famoso lago scozzese. Neppur questo è riuscito a risvegliare l'attenzione del pubblico in questo momento assai più preoccupato per il mancato arrivo dell'estate (brutto tempo da due mesi) e per gli ormai insostenibili ritardi nelle partenze dei voli charter alla ricerca del sole nei paesi del Mediterraneo (sciopero dei controllori del traffico aereo in Francia). Anche il Parlamento è andato in ferie il 3 d'agosto e nessuno dei deputati presenti poteva essere sicuro che vi sarebbe ritornato. La nuova sessione parlamentare dovrebbe infatti essere riconvocata il 24 ottobre ma — come generalmente si ritiene — il giovedì precedente, 19, o quello successivo, 26, potrebbero essere la data per le tanto attese elezioni politiche. Ma se così dovrà essere, lo sapremo solo alla fine di settembre o più probabilmente ai primi di ottobre. L'annuncio ufficiale viene dato, di prassi, a tre settimane dal voto ed il governo si guarda bene al momento dall'aiutare a sciogliere l'interrogativo di fondo con la pur minima indicazione circa i propri piani.

Anzi, è esattamente quella dell'incertezza la carta migliore nelle mani del primo ministro; come in altre occasioni storiche si poteva pensare al «generale inverno» o a simili vantaggi tattici.

I conservatori, dal canto loro, ritengono che la consultazione di ottobre sia ormai inevitabile e si sono già imbarcati in una massiccia e dispendiosa campagna pubblicitaria. Enormi manifesti murali proclamano al paese che «il laburismo non funziona». Dal primo di settembre tutti i maggiori giornali recheranno pagine intere di propaganda conservatrice che ha già sollevato pertinenti interrogativi sui finanziamenti privati di cui gode l'opposizione. Si parla di una cifra di tre miliardi di lire italiane, ossia una somma ben al di là del calmiere piuttosto rigido che per legge viene imposto ai bilanci, alle «donazioni» e alle spese elettorali dei partiti inglesi. Il lauto foraggiamento dell'opposizione ha ispirato commenti sarcastici da parte dei rappresentanti governativi. Il cancelliere dello Scacchiere Healey l'altra settimana ha detto che l'ufficio stampa dei conservatori stava cercando di «vendere la signora Thatcher come una saponetta». Healey alludeva al fatto che il partito d'opposizione ha affidato la propria campagna ad una nota ditta specializzata nella pubblicità di deodoranti e cosmetici.

Nel frattempo, su un piano più serio e fruttuoso, Callaghan continua a collezionare punti a suo favore, il più grosso dei quali consiste nell'incondizionato sostegno appena rinnovatogli dai sindacati. Il TUC non solo ha evitato finora di discutere o criticare il prospettato rinnovo della politica dei redditi governativa, ma è pubblicamente sceso in campo, a fianco dei laburisti, con l'offerta di una chiara alleanza elettorale. Ai primi di settembre inoltre il TUC terrà il consueto congresso annuale a Brighton e Callaghan, quando verrà invitato a parlare davanti all'assemblea, non potrebbe avere occasione migliore per lanciare il suo appello a serrare le file e ad assicurare la vittoria al proprio partito.

Nell'ultima seduta parlamentare, prima delle vacanze, il primo ministro è apparso in buona forma. Ai conservatori che scherzosamente avevano insinuato che quella era forse l'ultima volta che lo vedevano come capo del governo, il leader laburista ha risposto che non era ancora venuto il tempo per mettersi a scrivere le sue memorie e, del resto, i precedenti storici militavano a suo favore perché il premier dell'età vittoriana, Gladstone, aveva 83 anni quando formò il suo ultimo governo.

Più difficile appare invece in questo momento la situazione dei liberali colpiti duramente dall'«affare Thorpe», l'ex-leader (fino al '76) del partito raggiunto da una grave quanto confusa imputazione legale dopo una lunga istruttoria di polizia sul «caso Scott», che si è protratta per quasi due anni. Com'è noto, Thorpe è accusato con altri di aver ispirato o progettato il tentato assassinio di Scott (apparentemente per cancellare ogni ricordo di una lontana associazione con lo strano individuo) nel periodo fra il '68 e il '76. Thorpe è a piede libero e deve apparire davanti al giudice nella prima metà di settembre. Nonostante questo ha deciso di continuare nell'attività politica respingendo ogni suggerimento alle dimissioni. Egli ha annunciato di voler rinnovare la propria candidatura. I suoi colleghi liberali non sono d'accordo e non nascondono affatto il loro imbarazzo.

Il terzo partito inglese, che già soffre di un accentuato declino, rischia un serio contraccolpo e la probabile rinuncia all'ambizione tanto a lungo nutrita di agire come «ago della bilancia» della politica inglese. La consuetudine locale, come sempre poco favorevole agli accordi di compromesso (come il Lib-Lab) e alle coalizioni, può venir confermata e trovare nuovo incentivo dal fatto che entrambi i maggiori partiti, conservatore e laburista, puntano ora decisamente alla conquista della maggioranza assoluta che dia all'uno o all'altro la facoltà di formare da solo il prossimo governo.

Antonio Bronda

L'ex-leader liberale Jeremy Thorpe

A cinque mesi dalle elezioni

Il «caso Fabre» riapre polemiche tra PCF e socialisti in Francia

L'ex presidente dei radicali di sinistra propone ora il centro-sinistra - Splendido isolamento dei socialisti - Il PCF: Giscard cerca una copertura a sinistra

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La prospettiva di ritrovare un terreno di intesa o una qualche convergenza dalla quale riaprire un dialogo costruttivo si fa sempre più aleatoria per la sinistra francese dopo l'accettazione da parte di Robert Fabre, ex presidente dei radicali di sinistra, di una inchiesta sull'occupazione propostagli da Giscard d'Estaing.

Il fatto in sè, dato che Fabre non ricopre più alcuna carica ufficiale nel movimento dei radicali di sinistra e che la corrente da lui animata è stata sconfitta all'ultimo congresso, poteva anche restare un episodio di relativa importanza nel quadro più vasto della crisi dell'Union de la Gauche, tutt'al più ristretto alle ambizioni personali dello stesso Fabre. Ma costui non ha esitato, dopo il colloquio con il presidente della Repubblica, a teorizzare la necessità di un centro-sinistra come unica soluzione della crisi che insidia, in misura diversa, i due grandi blocchi politici, sicchè la sua accettazione della missione presidenziale è diventato qualcosa di emblematico che ha riacceso con violenza il fuoco appena sopito delle polemiche post-elettorali.

Una bussola deteriorata

Il movimento dei radicali di sinistra, oggi diretto da Crepeau, si è limitato a rivolgere a Fabre una blanda critica e lo ha invitato a riflettere prima di tradurre in pratica una decisione che non potrebbe non apparire come la prova del suo slittamento nell'area governativa e dunque come un successo per la politica giscardiana che da quattro anni ha come obiettivo essenziale la ricerca di una copertura di sinistra al regime di centro-destra.

I socialisti, nel tentativo di respingere le prevedibili accuse del PCF circa una loro collusione coi radicali (accusa che risale al settembre 1977, allorchè Fabre abbandonò unilateralmente la tavola del negoziato per l'aggiornamento del programma comune), hanno accentuato il loro splendido isolamento dichiarando di non voler «nè Fabre nè Marchais» e di puntare alla elaborazione autonoma del nuovo programma socialista che il congresso dovrà approvare l'anno prossimo. Con ciò essi hanno volontariamente rinunciato alla possibilità di riaprire coi comunisti un discorso sul «caso Fabre» che avrebbe potuto costituire un punto di partenza positivo per la ricerca di nuove basi unitarie proprio attraverso la contrapposizione tra la scelta dell'ex presidente radicale e le scelte comuni che l'opposizione dovrebbe fare per evitare ulteriori lacerazioni davanti alle pressioni giscardiane. E si ha l'impressione che il PS, più che mai deciso a «far pagare» ai comunisti la sconfitta elettorale di marzo, navighi ormai con una bussola deteriorata senza rendersi conto (parliamo di una parte soltanto del gruppo dirigente socialista) di agevolare ogni giorno di più i piani giscardiani fondati sulla rottura definitiva e per molti anni dell'alleanza coi comunisti.

Qualcuno ha detto, malignamente, che Mitterrand sta applicando alla sinistra francese l'autolesionistica vendetta del marito tradito: in ogni caso molti osservatori pensano che i socialisti francesi, con questa strategia autonomistica, non possano approdare in un porto diverso da quello del centro-sinistra o, per dirla in termini tradizionali, della «terza forza» di mollettiana memoria. E se ciò dovesse verificarsi, a termine, Giscard d'Estaing potrebbe veramente vantarsi di essere il presidente più lungimirante della quinta repubblica, da lui ereditata in piena crisi del gollismo e da lui pazientemente socialdemocratizzata avendo capito fin dai primi giorni di assunzione del potere che una Francia gollista, cioè conservatrice, nazionalista, dirigista, rischiava di trovarsi isolata e perdente in una Europa liberal-riformista.

Il «tassello» mancante

Quanto al PCF, esso non poteva non scorgere nella scelta di Fabre (considerato come l'avanguardia esploratrice di Mitterrand, anche se una tale identificazione è assai discutibile) la prova definitiva, il tassello mancante del grande «puzzle» dimostrativo della svolta a destra del partito socialista e, con esso, dei radicali di sinistra: tanto più che in base a questa «prova» il PCF può nuovamente proclamarsi solo partito d'opposizione, solo rappresentante legittimo di quella mezza Francia che nel marzo scorso aveva votato a sinistra. Non ci si deve nascondere tuttavia che questa situazione racchiude in sè un aspetto pericolosamente negativo, nel senso che essa può nutrire nell'uno o nell'altro tentazioni egemoniche che non corrispondono alla realtà politica della sinistra nel momento in cui prendono forma i disegni giscardiani di centro-sinistra che hanno come obiettivo ultimo l'isolamento del partito comunista.

Comunque, rientrato dalle vacanze, Marchais ha fatto alla televisione questa analisi della situazione: con la pratica entrata di Fabre nel governo, sia pure in veste di incaricato di missione, trovano conferma le denunce fatte dal PCF prima e dopo la campagna elettorale circa le responsabilità della rottura dell'Unione. Ma perchè lo slittamento a destra di Fabre è stato così rapido? «Io penso — ha detto Marchais — che se la borghesia francese, se Giscard d'Estaing avesse potuto aspettare di più per permettere alla sinistra non comunista, per permettere al partito socialista di continuare ad ingannare il paese, lo avrebbe fatto. Ma il potere in carica non ha più la forza di imporre ai lavoratori la politica di austerità. Le lotte sociali si sviluppano. In queste condizioni Giscard d'Estaing è stato costretto ad accelerare il passo per ottenere una cauzione di sinistra, una cauzione socialdemocratica. In altre parole, se il primo obiettivo di Giscard d'Estaing, la rottura dell'Unione, ha permesso alla destra di restare al potere, il secondo obiettivo è ora di convincere il partito socialista a cauzionare, a gestire, a partecipare in prima persona alla politica governativa».

A cinque mesi dalle elezioni, le tensioni all'interno della sinistra francese (senza dire dei dibattiti che si sviluppano in ciascuna delle sue componenti) appaiono dunque senza alcuna prospettiva, per ora, di attenuazione. Anzi, dopo la scelta di Fabre, c'è il rischio di una ulteriore parcellizzazione del blocco, coi radicali troppo preoccupati di dissolversi nel nulla per poter opporsi con fermezza al loro ex presidente, coi socialisti su posizioni sterilmente vendicative e col PCF arroccato su posizioni difensive davanti alle ambiguità dei suoi alleati mentre l'ora della verità, della «rentrée» sociale, si avvicina col suo fascio di pesanti problemi che assillano milioni di francesi.

Augusto Pancaldi

In polemica con Washington

Dura nota della Tass su Vienna e bomba N

MOSCA — Con un commento di 1200 parole, la Tass ha ieri duramente criticato l'atteggiamento occidentale, e americano in particolare, alle trattative di Vienna per la riduzione reciproca delle forze in Europa. Dopo aver rilevato che la trattativa si trascina da cinque anni e aver ricordato le recenti proposte avanzate dai paesi del patto di Varsavia, nel confronti delle quali «la maggior parte dei Paesi partecipanti hanno espresso in un modo o nell'altro il loro ottimismo», la nota rileva che nelle ultime settimane sono state rispolverate «le vecchie proposte degli USA già più volte respinte», in base alle quali «si vorrebbe che la riduzione delle truppe del patto di Varsavia fosse superiore a quella delle truppe della NATO».

Ma oltre a questo — continua ancora la Tass — «gli USA ricorrono nella trattativa ad atteggiamenti inammissibili, facendo intendere che se l'URSS non andrà a concessioni ancora maggiori nei confronti dell'Occidente, allora le trattative non potranno durare all'infinito e gli USA saranno costretti a dislocare in Europa centrale le armi al neutrone».

Secondo la TASS «questo è puro ricatto»; e si è indotti a pensare che possa essere «non solo un ricatto», ma la prova della «reale decisione degli USA di dislocare la bomba al neutrone in Europa centrale». Si tratterebbe in tal caso di «un gioco molto pericoloso»; mentre al contrario — conclude la TASS — il raggiungimento di un accordo a Vienna «consentirebbe di passare in futuro all'esame di altri problemi concreti della distensione militare in Europa».

Andreotti in Spagna a settembre

MADRID — In ambienti informati madrileni si è appreso che il presidente del consiglio Giulio Andreotti si recherà in visita ufficiale in Spagna all'inizio di settembre.

Al centro dei colloqui di Andreotti a Madrid, hanno precisato le fonti citate, sarà la candidatura spagnola alla CEE.

Continuano le consultazioni

Il PS portoghese non farà parte del governo

LISBONA — Il primo ministro designato Alfredo Nobre Da Costa ha iniziato le consultazioni con i partiti politici portoghesi rappresentati nell'Assemblea in vista della formazione di un nuovo governo. Giovedì ha ricevuto le delegazioni del Partito comunista, del Partito socialdemocratico e dell'Unione democratica popolare, e ieri ha ricevuto le delegazioni del Partito socialista e del Centro democratico sociale (democristiano).

Il leader comunista Alvaro Cunhal, il primo a essere stato ricevuto, ha riferito di aver esortato il nuovo primo ministro a seguire «una determinata linea politica», senza tuttavia precisare se acconsentirà a dare un appoggio nell'Assemblea al nuovo governo. Mentre il partito socialdemocratico è rimasto piuttosto riservato, il leader del Centro democratico e sociale (CDS), Frustas de Amaral, ha detto che il suo partito non parteciperà in quanto tale al governo ma che non impedirà a singoli esponenti di entrarvi a titolo individuale.

Il leader socialista Mario Soares ha invece affermato che il suo partito non parteciperà al governo, mentre non ha ancora deciso quale atteggiamento assumere di fronte a una eventuale partecipazione al governo di militanti socialisti a titolo individuale.

Soares ha anche ribadito le sue critiche al presidente Ramalho Eanes per la scelta del primo ministro, affermando che «per volontà del popolo compete al Partito socialista governare il paese».

L'Unione democratica popolare, di estrema sinistra, ha preso apertamente posizione contro la scelta di Nobre Da Costa e il suo leader, Acacio Barreiros, dopo l'incontro con il premier designato, ha detto di aver ricavato l'impressione che il nuovo governo sarà «più reazionario e di destra di quello appena caduto».

Nobre Da Costa riceverà anche le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, poi tornerà a vedere i partiti.

Continuazioni dalla prima pagina

Successione

aveva proposto di codificare le decisioni conciliari in una *Lex fundamentalis*, una sorta di «magna charta» che Paolo VI ha lasciato nel cassetto dopo che da parte di molti episcopati e da diversi settori del mondo cattolico laico si era avuta una sollevazione generale.

Due cardinali italiani che potrebbero essere scelti, per la loro moderazione e qualità di mediazione, come «compromesso» per sbloccare una eventuale situazione di stallo (è infatti previsto dalla Costituzione paolina il ballottaggio) sono Baggio (65 anni) e Poma (68 anni). Anche Bertoli (70 anni) potrebbe essere un candidato di compromesso. Tra gli stranieri, invece, resta ben quotato il francese Jean Villot, attuale Camerlengo. Se fosse eletto verrebbe ad interrompersi la tradizione secondo la quale un Segretario di Stato che entra in Conclave non è mai uscito con l'investitura pontificia. Comunque, durante il Conclave, il card. Villot assumerà anche la carica di decano, essendo il più anziano porporato di quelli con diritto di voto, mentre l'ottantacinquenne Confalonieri (ora decano) dovrà rimanere fuori.

Si vanno, intanto, registrando da parte di cardinali, man mano che giungono a Roma, dichiarazioni da cui emergono orientamenti interessanti per l'elezione del nuovo Papa. Il brasiliano Eugenio Sales de Araujo (58 anni), arcivescovo di San Sebastiano di Rio de Janeiro, ha dichiarato ieri arrivando all'aeroporto che «la prima occupazione del successore di Paolo VI dovrà essere quella di dare alle opere di quest'ultimo la giusta prosecuzione». Anche il card. John Dearden, arcivescovo di Detroit e che alcuni mesi fa organizzò un seminario sulla teologia della liberazione, nel sottolineare l'opera svolta da Paolo VI nel corso del suo pontificato ha detto: «Mi pare che tra le cose più rilevanti compiute dallo scomparso Pontefice vada ricordato il suo intenso lavoro rivolto alla realizzazione dei rinnovamenti emersi dal Concilio». In polemica con chi nella Chiesa «non ha saputo apprezzare questo lavoro», il card. Dearden ha auspicato un Papa capace di «continuare quest'opera». Nello stesso senso si è espresso il card. Pironio, dato in questi giorni come possibile candidato anche se è stato fatto osservare che ha 58 anni.

Naturalmente, non mancano dichiarazioni polemiche come quella del cardinale polacco Wyszinski, il quale ha detto che il governo polacco non avrebbe favorito la volontà di Paolo VI di visitare lo scorso anno «il monastero di Jasna Gora». Ed ha aggiunto: «Ho visto io una rosa d'oro che il Santo Padre voleva donare alla madonna di Jasna Gora». Così, il conservatore Agnello Rossi ha dichiarato che «nel Conclave non devono entrare tendenze progressiste o conservatrici».

Naturalmente, tutti i cardinali che entrano in Conclave sono papabili, ma i veri candidati cominciano a far parte di una rosa ristretta e le dichiarazioni dei vari cardinali che stiamo registrando in questi giorni di pre-Conclave dimostrano come il discorso sul nuovo Papa stia entrando nel vivo.

Dalla Chiesa

l'incontro a Wiesbaden, probabilmente per motivi di sicurezza.

All'ufficio istruzione del tribunale romano, intanto, mentre si attendono nuovi sviluppi dalla «pista tedesca», si continua a lavorare per far luce sul misterioso episodio avvenuto il 23 novembre scorso davanti allo studio privato di Moro (di cui fu protagonista il direttore del «Corriere della Sera» Franco Di Bella), che fu liquidato troppo sbrigativamente come un tentativo di scippo. Nei prossimi giorni — come vedremo più avanti — saranno convocati nuovi testimoni, mentre si è appreso che martedì scorso è stato interrogato Nicola Rana, collaboratore di Moro per vent'anni e attuale presidente dell'Agenzia Italia.

Il verbale d'interrogatorio che giungerà da Wiesbaden sarà dunque la prossima tappa dell'inchiesta parallela avviata dai funzionari del Bundeskriminalamt. Sul personaggio che verrà ascoltato in merito alla vicenda Moro finora non è stato rivelato nulla: nè il nome, nè il carcere della Repubblica Federale Tedesca dov'è detenuto, nè le circostanze in cui fu arrestato. Sembra certo, comunque, che viene considerato uno degli uomini chiave dei collegamenti tra le Brigate rosse e la Rote Armè Fraktione. Sul suo conto, inoltre, sarebbero stati raccolti indizi relativi all'agguato di via Fani.

L'interrogatorio verrà compiuto dalle autorità della RFT in base ad una richiesta di rogatoria internazionale (come si dice in gergo giuridico) presentata dai giudici istruttori Imposimato e Priore mercoledì scorso, quando sono volati a Wiesbaden per incontrarsi con i funzionari del Bundeskriminalamt. I magistrati romani hanno riferito agli inquirenti tedeschi una serie di quesiti che dovranno essere posti al presunto terrorista. Tra l'altro, sarà affrontata anche la questione delle armi: come si sa gli investigatori sono convinti che nel massacro di via Fani sono stati usati mitra e pistole provenienti da uno stesso stock di armi rubate un anno fa in Svizzera, parte delle quali finirono nelle mani dei terroristi della RAF che nel settembre del '77 organizzarono il feroce agguato al presidente degli industriali tedeschi Hans Martin Schleyer. Un crimine, quello, che reca analogie impressionanti con la impresa delle BR cominciata con l'eccidio del 16 marzo e conclusasi con l'assassinio di Moro.

La «pista» dell'inchiesta Moro che riguarda i collegamenti internazionali avrebbe preso consistenza negli ultimi giorni anche in seguito ad un rapporto di una ventina di pagine inviato dal ministro dell'Interno all'ufficio istruzione del tribunale, che riguarda i contatti tra le Brigate rosse ed un gruppo terroristico egiziano, di cui parlò il 24 aprile scorso il Procuratore generale del Cairo, Ibrahim El Kaliubi, dopo che la polizia cairota aveva arrestato 24 persone. Il magistrato egiziano aveva dichiarato che i contatti avvenivano attraverso una casella delle poste centrali romane di piazza San Silvestro. La polizia fece accertamenti e trovò effettivamente in una casella postale documenti delle BR. Alcuni dei terroristi arrestati al Cairo sono sospettati di avere partecipato in Svizzera al furto dello stock di armi poi divise tra RAF e BR. Come si vede, quindi, occorre affrontare una matassa intricata di episodi, che lascia intravvedere una rete clandestina di dimensioni internazionali.

Tornando alle indagini a Roma, soltanto ieri si è appreso che martedì scorso i giudici hanno ascoltato uno dei collaboratori più stretti di Moro, Nicola Rana. L'interrogatorio è avvenuto nel pomeriggio, negli uffici semideserti del tribunale. Nicola Rana fu testimone dell'oscuro tentativo di aggressione compiuto il 23 novembre scorso in via Savoia da due sconosciuti in motocicletta, uno dei quali fu sul punto di sparare contro il direttore del «Corriere della Sera», mentre scendeva dalla sua auto per entrare nello studio di Moro, in via Savoia. Gli aggressori fuggirono precipitosamente quando si accorsero che l'autista personale del giornalista — comprendendo il pericolo — aveva già impugnato la sua pistola. Sull'episodio, a tutt'oggi, la polizia non ha ancora inviato un rapporto alla magistratura. E' noto, però, che i funzionari della DIGOS attribuiscono al fatto poca importanza, pensando che si trattasse di un tentativo di scippo. I giudici, invece, ora la pensano diversamente, anche perchè i movimenti sospetti attorno allo studio del presidente dc furono molti, negli ultimi mesi prima dell'agguato di via Fani. Per questo nei prossimi giorni sarà convocato in tribunale anche l'autista del direttore del «Corriere».

Val d'Ossola

definita Bajardi — qualsiasi intervento dovrà svolgersi nel quadro di una visione unitaria.

«Sistemare» l'Ossola non significa solo ristabilire le comunicazioni stradali, riattivare le ferrovie, arginare torrenti e fiumi, ma anche scrivere una pagina nuova per quanto riguarda lo sviluppo economico e sociale delle valli. Le aziende artigianali e i complessi industriali, infatti, dovranno coordinare i loro programmi in stretta unione con gli enti locali. Non deve essere più possibile il saccheggio indiscriminato degli alvei dei torrenti, l'installazione di aziende (ma anche di case) in località del tutto precarie dal punto di vista geologico.

Ecco, ora, brevemente, altre notizie della giornata di ieri nelle vallate. Il numero delle vittime sembra non dover ulteriormente salire: dodici morti accertati e sei dispersi. Ieri mattina si era sparsa una voce secondo cui alla frontiera con la Svizzera poteva esserci qualche altra vittima. Le ricerche, immediatamente avviate dai carabinieri, non hanno finora dato alcun risultato. Entro stasera, sabato, il genio militare dovrebbe aver completato l'installazione del «ponte Bailey» che ristabilirà i collegamenti tra Macugnaga e il resto della valle. Inoltre, sempre da stasera, la ferrovia raggiungerà Olcesco, nella Val Vigezzo. Per quanto riguarda la viabilità stradale, il ripristino parziale della «Vigezzina» potrà avvenire, secondo l'ANAS, entro la fine dell'anno. Si calcola, peraltro, che per la prossima estate i lavori urgenti, sia per la strada che per la ferrovia, potranno essere completati.

Si è parlato dei danni: 32 miliardi per opere comunali, 10 per quelle provinciali, 7 per quelle attinenti all'ANAS, tre per quelle di competenza del magistrato del Po, 5 per le ferrovie e altri 7 per il crollo di case, distruzione di aziende, ecc.: un totale quindi, come s'è detto, di 72 miliardi. Si tratta, però, di cifre ancora indicative, soggette cioè a variazioni anche considerevoli man mano che le stime saranno perfezionate. L'80 per cento dei danni complessivi riguardano la Val Vigezzo, dove la situazione va gradualmente normalizzandosi. Ecco, comune per comune, i danni provocati dal nubifragio nella Val Vigezzo: a Druogno 14 miliardi circa; Santa Maria Maggiore, 3 miliardi e 600 milioni; Malesco oltre 5 miliardi; Toceno 3 miliardi e 700 milioni; Craveggia 3 miliardi e 200 milioni; a Re 1 miliardo e 200 milioni; Villette 1 miliardo e 270 milioni.

La caduta

e nella prevenzione dei «suicidi» dei prigionieri; nè che i francesi, dotati dello Stato moderno di più collaudata esperienza e della polizia più «dura» del mondo, non si facciano assassinare sotto il naso esuli politici come l'egiziano Henry Curiel (per non rivangare il caso del marocchino Ben Barka). No. Per quanto riguarda il terrorismo, gli italiani sanno che nessuno ha niente da invidiare, o da disprezzare, a nessuno; e che paesi di primo piano, in certi campi, in questo possono benissimo trascinarsi fra gli ultimi; che, insomma, se Sparta piange, Atene non ride. Eppure...

Eppure, nonostante lo scetticismo, il lettore, come il cronista, non è rassegnato. L'ira, lo sdegno, gli ribollono in cuore, ogni volta che riscopre questi aspetti del mondo in cui vive. E continua a sperare e ad agire affinché una forza più grande spazzi via tutti gli ostacoli, e (come è pur avvenuto, talvolta) la Verità si manifesti e la Giustizia trionfi. Nel caso Kennedy, come in quello Schleyer. A Dallas e a Bonn. E, naturalmente, anche a Roma.

Protesta di una sovietica nell'ambasciata USA a Mosca

MOSCA — Una cittadina sovietica originaria dell'Armenia è riuscita a entrare nell'ambasciata americana a Mosca insieme con i propri due figli di undici e cinque anni e ha dichiarato che non si muoverà «finché le autorità sovietiche non le consentiranno di andare a trovare i propri parenti» negli Stati Uniti.

La donna, Eliza Obstepyan di circa 30 anni, aveva chiesto invano alle autorità sovietiche il visto di uscita per recarsi negli USA

Secondo giorno di sciopero dei giornali a New York

NEW YORK — Per il secondo giorno consecutivo, i giornali di New York non sono usciti. Lo sciopero dei lavoratori addetti alle tipografie, causato dall'intenzione degli editori di ridurre il personale allo scopo di favorire un'ulteriore automazione degli impianti, ha tolto dal mercato oltre tre milioni e 300 000 copie di quotidiani, ha aperto un'inattesa miniera d'oro ai giornali di fuori città e alle stazioni radio-televisive, ha suscitato gravissime preoccupazioni nel mondo commerciale e degli spettacoli.

Marcel Proust
L'Indifferente
Un uomo qualunque si merita,
per uno strano incantesimo, la passione assoluta
d'una bellissima donna del gran mondo
che si consuma
insegnendo la sua splendida indifferenza.
«Supercoralli», L. 3000
Einaudi

8ª FIERA DEL COMMERCIO
E DELLA CERAMICA
FIERA SPECIALIZZATA ARTIGIANATO
SESTO FIORENTINO - 1-10 settembre 1978
Istituto Statale d'Arte - Via Giusti n. 31 - Telefono 4489004
ORARIO: sabato e festivi 9-13 - 15-24 - Feriali 16-24

VACANZE LIETE

VISERBA/RIMINI - PENSIONE ALA - Tel. 0541/736 331. Vicinissima mare, tranquillissima, camere con senza servizi, parcheggio, gestione Carlini. Maggio fino 20/6 e Settembre 4500-5000-6000, dal 21/6 e Luglio e 20-31/8 5500-6000-6800, 1-20/8 interpellateci. Cabine mare, sconti bambini. (115)

RICCIONE - PENSIONE CELLI - completamente rinnovata - Viale Allier, 26 - Tel. 0541/41859 Ab. 772738 - Tranquilla, vicina mare, cabine spiaggia, camere con, senza servizi, cucina casalinga. Pensione completa 1-20/6 e Settembre 5500-6500 1-15/7 6000-7500 - 15-7/31-7 e 20-30/8 6500-8000 Agosto interpellateci Sconto bambini Gestione Carlini. (116)

GATTEO MARE - HOTEL WALTER Piscina, sul mare. Sconti favolosi; camere 4 letti L. 1000 per persona al giorno, camere 3 letti L. 500. Bimbi fino 2 anni gratis. Da 24 agosto e settembre L. 8000-7000 tutto compreso. Prenotatevi telefonando al (0547) 86181. (215)

MAREBELLO - Rimini affittasi camere agosto, appartamento settembre. Tel. 0541/30012 (230)

OCCASIONI

ROULOTTES superaccessoriate nuove scontate fino al 40% vendesi. Tel. (041) 975299 - 974223 - 450763 - 968446.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffe adeguate al prezzo del giornale): A SEI NUMERI ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI: ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffe ordinarie annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5 - TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 53.000, festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700, festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000, giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.000-12.200; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.000; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400, giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-8.600 - Roma e Lazio L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.805 - Napoli-Campania: L. 6.500-8.880 - Regionale Centro-Sud: L. 4.000-6.000 - Umbria L. 5.200-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800, giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, regionale Emilia-Romagna L. 350, Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19